

... e adesso ... che cosa me ne faccio dei cocci?

Mentre scrivo si sta ancora parlando di terremoti e tsunami, termine che purtroppo sta per diventarci familiare. Siamo ancora nella fase delle prime reazioni, nel tentativo di capire che cosa è successo, che cosa è perduto e che cosa rimane delle risorse e del frutto dell'impegno secolare di milioni di persone. Il fatto che è tuttora prematuro parlare di ricostruzione rende ancora più ansiosa l'attesa: il presente è schiacciato dalla mancanza di una prospettiva futura.

Fra poco, però, si imporrà il discorso della ricostruzione in tutta la sua complessità. Ci sarà il discernimento tra le varie valutazioni e i differenti criteri ai quali attenersi. Nella nostra mente ritornano spontanee le immagini dell'Aquila e di Assisi dopo i rispettivi devastanti terremoti. Tutti conosciamo, certamente solo in parte, le molteplici proposte e discussioni sul dopo terremoto: puntellare? rifare come prima? rifare le fondamenta? fare tutto nuovo? spostare in luogo più sicuro? Di fronte ai vari cumuli di macerie, si sono applicati criteri e valutazioni diversi, secondo le relative esigenze. Di fatto, c'erano monumenti che andavano restaurati, altri ricostruiti, altri sostituiti e altri addirittura eliminati. Ad Assisi, è straordinario vedere come dell'arcata affrescata della basilica di S. Francesco sono stati raccolti anche i più piccoli frammenti per ricomporre nella misura più completa possibile l'immagine originaria.; una simile accuratezza non è valso certamente la pena applicarla ad altri edifici, per alcuni dei quali non è stata neppure presa in considerazione l'opportunità di un restauro.

I terremoti e gli tsunami che dissestano e sconvolgono il nostro pianeta attirano la nostra attenzione sugli sconvolgimenti ai quali sono spesso sottoposti i nostri programmi e la nostra stessa vita. Noi abbiamo una notevole capacità di programmare ogni cosa fino ai minimi dettagli, senza pensare che almeno qualche particolare potrebbe subire delle variazioni. L'esperienza ha raffinato la nostra capacità di prevedere anche soluzioni alternative per raggiungere le nostre finalità, ma uno tsunami sugli stessi progetti rimane sempre al di fuori delle nostre previsioni e precauzioni. E se questo succede dovesse succedere, come di fatto succede?

Gli tsunami personali traggono origine dalle cause più diverse e imprevedute e assumono le forme più differenziate. Per varie ragioni, soprattutto in questi ultimi tempi, pensando a me io mi vedo seduto di fronte a un cumulo di macerie. E' uno spettacolo talmente inaspettato che alle volte mi chiedo da dove provengono tante macerie. Ma, aprendo la mia agenda, mi accorgo che quelle sono le macerie dei miei programmi. La mia agendina è diventata come un modellino che mi ricorda dove dovrei essere, che cosa dovrei fare o preparare, quali scadenze si stanno avvicinando... ma tutto ciò è diventato virtuale e non tocca più la mia realtà: spesso è difficile distinguere il sogno dalla realtà.

Che cosa fare di fronte a quel muro di macerie? Che me ne faccio dei cocci dei miei programmi? Rimpiangere e chiudermi entro le mura della tristezza? Chiudere gli occhi e rafforzare la determinazione di ricostruire tutto come prima? Alcuni indizi mi dicono che ciò non è possibile e che comunque non ne vale la pena. E poi, è questo il "rifarsi una vita"? L'immagine di Assisi, una città sotto certi aspetti diventata più bella di prima, mi consola: alcuni indizi mi dicono che molte cose non meritano di essere riprese come prima e un nuovo progetto può rendere la mia casa più chiara e armoniosa. Ma per un serio progetto bisogna trovare il giusto architetto e quello non posso certamente essere io, pena il rischio di mettere in piedi altri progetti destinati alle macerie.

Per fortuna l'amico Paolo mi fornisce l'indirizzo di un architetto di prima qualità: quando mi dice che noi siamo "la costruzione di Dio" (1 Cor 3,9) mi ricorda che siamo il risultato dell'azione costruttrice di Dio; in questo processo edilizio Paolo svolge la funzione di esperto capomastro, ponendo Cristo come solido fondamento; chi prosegue nella costruzione, non può prescindere da questa base fondante, tenendo presente che noi possiamo costruire con materiale solido e prezioso

come l'oro, ma anche con materiale inconsistente come la paglia (1Cor 3,10-15); solo l'autentica costruzione di Dio, fondata su Gesù Cristo, diventa tempio dello Spirito Santo (1 Cor 3,16).

E allora, che me ne faccio dei cocci rimasti dai miei vecchi progetti? Meglio affidarli al vero costruttore e al saggio capomastro, che li sapranno utilizzare e inserire in un progetto nuovo, certamente migliore del precedente, che io non riesco ancora a intravedere, ma che attendo con una certa curiosità: chissà che non ne risulti una cosa bella e pulita?

Forse è anche una fortuna che la vecchia costruzione sia venuta a cadere: non avendo una propria struttura da conservare e sostenere, il suo materiale può essere assunto per la costruzione del vero edificio di Dio, secondo la promessa fatta da Cristo al vincitore, cioè, al testimone che ha custodito la sua parola e non ha rinnegato il suo nome: “io lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo” (Ap 3,12). Poter essere utilizzato come colonna, in qualsiasi posizione della nuova costruzione essa venga collocata, è il massimo delle aspirazioni.

A questo punto, mi chiedo: che cosa ho perso con la caduta del mio castello, se posso essere inserito come colonna o elemento in una costruzione che non è più mia, ma capolavoro del grande Architetto?

Vita Minorum, maggio - giugno 2011